

Il report al Parlamento europeo

Il 29 gennaio scorso Avviso Pubblico ha presentato i dati del Rapporto «Amministratori sotto tiro» al Parlamento europeo in seduta a Bruxelles in un evento organizzato dall'Intergruppo parlamentare Itco (Integrità, Trasparenza, anti-Corruzione e anti-Mafia). Tra i casi

europei sono stati citati l'aggressione del sindaco di Salonicco Yanniss Boutaris, gli insulti al primo cittadino di Badalona in Spagna Alex Pastor e le minacce di morte a carico dei sindaci di Rotterdam Ahmed Aboutaleb, di Londra Sadiq Khan e di Grigny (Francia) Philippe Rion.

Male nostrum

Crescono intimidazioni e aggressioni contro i primi cittadini: 537 i casi censiti nel 2017, +53 per cento in 5 anni

Le regioni più colpite sono Sicilia, Calabria e Puglia, ma il fenomeno è in aumento al Centro-Nord

Avviso Pubblico: «Oltre alle minacce mafiose, violenza politica e rabbia sociale. Serve la solidarietà di tutti»

Sindaci e assessori sempre nel mirino

di FAUSTA CHIESA

Il 16 gennaio a Roccabernarda, in provincia di Crotone, ignoti danno alle fiamme l'auto di Francesco Coco, ex sindaco e attualmente consigliere comunale di opposizione già oggetto di intimidazioni nel 2018. Tre giorni dopo a Moncalieri, in provincia di Torino, il sindaco Paolo Montagna è aggredito da un gruppo di persone mentre è in auto. Dopo aver riconosciuto il primo cittadino lo hanno accerchiato, impedendogli di proseguire. Alcuni di loro hanno cominciato a inveire e a prendere a calci e pugni l'auto. Sei giorni prima a Danzica, in Polonia, il sindaco Pawel Adamowicz viene accoltellato. Morirà poche ore dopo, proprio come erano morti Angelo Vassallo, sindaco di Pollica (Salerno) il 5 settembre 2010 e Laura Prati, sin-

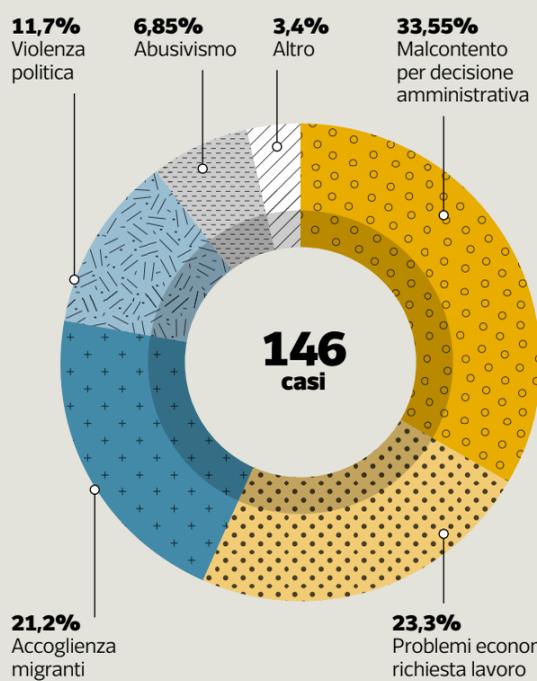
Chi subisce pressioni o minacce deve denunciare, anche se ritiene che si tratti di episodi lievi come una lettera intimidatoria

daco di Cardano al Campo (Varese) il 22 luglio 2013.

Casi emblematici, avvenuti in luoghi lontani tra loro, di un unico fenomeno in aumento in Italia e in espansione in Europa: la violenza contro gli amministratori locali. Dal 2011, anno della prima edizione del rapporto «Amministratori sotto tiro» curato dall'associazione Avviso Pubblico in cui furono censiti 212 casi, il fenomeno nel 2017 ha coinvolto per la prima volta tutte le 20 regioni italiane, 78 Province e 314 Comuni: il 6 per cento in più rispetto al 2016 e il 53 per cento in più rispetto al 2013. Ogni giorno nel nostro Paese un amministratore locale viene minacciato o intimidito. La regione più colpita la Sicilia, con 396 casi censiti. Segue la Calabria con 328 casi, la Puglia con 312 e la Campania con 305. Al quinto posto si colloca la Sardegna, con 193 intimidazioni. Al sesto posto il Lazio con 127 casi è la prima Regione del Centro-Nord, davanti a Lombardia (96 casi), Toscana (68 casi), Emilia-Romagna (65 casi) e Veneto (60 casi). «Dei 537 casi censiti nel 2017, 146 non hanno una matrice criminale, ma sono minacce, aggressioni, insulti, diffamazioni perpetrati da singoli cittadini o da gruppi di essi (di persona o anche sui social network)», dice il coordinatore di Avviso Pubblico Pierpaolo Romani. Questi 146 casi si riferiscono a espressioni violente di

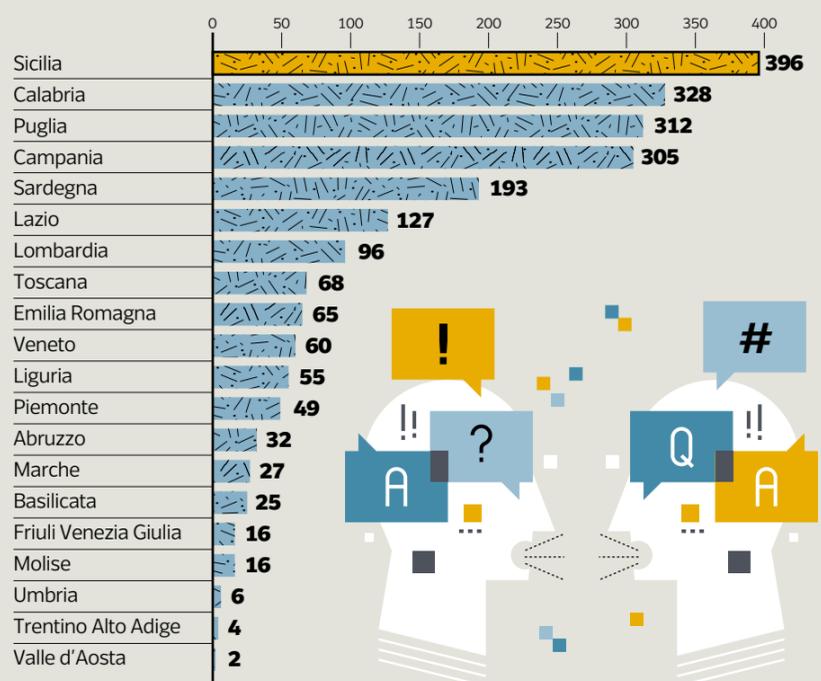
I numeri

Atti di intimidazione non direttamente riconducibili alla criminalità (2017)



Fonte: Avviso Pubblico

MINACCE E INTIMIDAZIONI I casi dal 2013 al 2017



Corriere della Sera

31

È la percentuale delle minacce e intimidazioni censite nel 2017 al Centro-Nord, dove nel 2013 non superavano il 20 per cento del totale

malcontento per una decisione presa dall'Amministrazione, a espressioni violente di persone che chiedono o pretendono un lavoro, un alloggio, un contributo economico, a tensioni sul tema dell'accoglienza gli immigrati sul territorio e a estremismi politici. «Se confrontiamo i dati regionali del 2013 con quelli del 2017 - ha spiegato Claudio Forleo, co-autore del Rapporto - si nota l'aumento, in assoluto e in percentuale, del numero di intimidazioni al Centro-Nord. Si passa dal 20 per cento del totale di minacce e intimidazioni nel 2013 al 31 per cento nel 2017». Un dato ci dimostra sempre di più come nessun territorio possa considerarsi

immune, e non solo in Italia. Perché aumentano i casi? «Come scrive il Censis - commenta Romani - nel nostro Paese stanno aumentando il rancore e la rabbia sociale, che sono sfogati sui politici più vicini ai cittadini». Così aumentano le aggressioni fisiche in luoghi pubblici o dentro i palazzi municipali se i cittadini non ricevono la risposta sperata. E poi c'è un pezzo crescente di violenza politica: si registra un aumento al Nord dell'attacco verso sindaci che si adoperano per accogliere migranti e vogliono attuare politiche di integrazione». Così oggi oltre la metà degli episodi di intimidazioni o di violenza è causato dalla rabbia sociale,

Sui social

Dei 537 casi censiti nel 2017, 146 non hanno una matrice criminale ma sono minacce, aggressioni, insulti perpetrati da singoli cittadini (di persona o anche sui social network) o da gruppi contro amministratori

mentre si stanno riducendo gli attacchi mafiosi e questo perché - spiega Romani - «come scrive la Dia c'è un patto corruttivo-collusivo che consente alle organizzazioni criminali di ottenere già quello che vuole».

Che cosa si può fare? «Qualcosa è già stato fatto», sottolinea Romani, che cita la legge (105 del 2017) con cui sono state inasprite le pene per chi minaccia un amministratore o un candidato. «Un inasprimento delle pene ha permesso agli investigatori di utilizzare lo strumento delle intercettazioni. E poi non bisogna lasciare sole queste persone, ma far sentire la solidarietà di noi cittadini». Un esempio sono stati il consiglio comunale di Norbello (Oristano) a cui hanno partecipato 300 persone per sostenere il sindaco Giacomo Angioni, a cui era stato decapitato un cavallo, o il presidio in aiuto della sindaca di Empoli Brenda Barnini, minacciata di morte. «Chi subisce intimidazioni deve denunciare, anche se si tratta di minacce. E lo Stato deve garantire protezione e aumentare la vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Italia Nostra

«Il fotovoltaico mangia il Lazio agricolo»

Italia Nostra denuncia la proliferazione incontrollata di grandi impianti fotovoltaici a terra in aree a vocazione agricola del Lazio. «L'escalation di autorizzazioni rischia di compromettere zone dove il paesaggio rurale preindustriale si era miracolosamente salvato e di sottrarre suolo ricco di biodiversità alle generazioni future, impoverendo il capitale naturale». Secondo l'associazione, a Latina c'è un mega impianto con una potenza di picco di 10,5 MW; a Pian di Vico a Toscana un impianto si estenderà per 250 ettari; a Castel Nuovo

di Farfa (Rieti) c'è un campo da 3,4 MGW e un progetto con estensione di 7,5 ettari e potenza di 3,6 MWp; a Montalto di Castro (Viterbo) l'impianto da 85 MWp è descritto come il secondo più esteso al mondo mentre quello di Canino (Viterbo) è grande quanto il centro storico. Sul tema delle rinnovabili, Italia Nostra ha ripetutamente sottolineato che la collocazione più idonea sono i tetti di capannoni industriali, di abitazioni fuori dai centri storici e sulle serre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.avvisopubblico.it
Rete nazionale di enti locali impegnati contro le mafie e la corruzione che oggi riunisce 460 enti locali, tra cui dieci Regioni